

Smart working: pro

Qualità della vita e produttività migliorano unite

Giuliano Zignani*



Il Covid ha terremotato il mondo del lavoro e lo ha obbligato a fare i conti con la realtà: l'industria 4.0 non è da venire, ma è già qui. Lo smart working ha fatto irruzione, dilagando ovunque e scardinando certezze contrattuali e diritti acquisiti. Ora l'emergenza è superata ed è quindi tempo di mettere dei punti fermi. Se non altro per re-

golamentare quella che è ormai la quotidianità lavorativa di molti.

Alla Uil Emilia Romagna, lo smart working non fa paura. Al contrario fa paura una sua applicazione selvaggia e deregolamentata. Per noi non è un tabù questo nuovo modo di svolgere mansioni: la qualità della vita del singolo, migliora; la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro diventa possibile (a fronte di un miglioramento del welfare) e, se vogliamo ricorrere a un termine novecentesco, la produttività non cala. Anzi.

Lo smart working è un'opportunità di cui, però, va ben definito il quadro: diritti e doveri. E non deve certo essere la scusa per accusare i lavoratori di essere fannulloni.

Lo smart working va incardinato nell'ambito dei contratti nazionali e deve essere oggetto della contrattazione di secondo livel-

lo. Su questo s'innesta un aspetto, per la Uil, dirimente: con il lavoro agile l'azienda abbatta i costi e aumenta i ricavi. Va da sé che questa ricchezza va redistribuita tra chi l'ha prodotta: i lavoratori.

Occorre per tanto un inquadramento normativo innovativo e per certi versi coraggioso perché continuare a pensare al lavoro di ieri e non a quello che è oggi, significa bloccare la crescita del Paese e rubare il futuro ai nostri giovani.

***Segretario generale Uil Emilia Romagna e Bologna**



Ma va definito il quadro di diritti e doveri, redistribuendo la ricchezza